

Processi di benessere e malessere attraverso le trasformazioni del vivere familiare

Laura Migliorini*¹

Introduzione

La vita familiare è caratterizzata sempre più da situazioni di discontinuità e cambiamento che prefigurano “nuove” forme di coppia e di famiglia inserite in una realtà dinamica che si modifica molto rapidamente. I progetti familiari possono avere percorsi lineari o articolati in stretta relazione al contesto in cui sono inseriti e alla capacità dei singoli componenti di far fronte alle diverse situazioni che li coinvolgono o che interessano il nucleo nella sua totalità. Le famiglie, infatti, si formano, si sviluppano, si sciolgono, si trasformano a seconda degli eventi di vita a cui ogni componente va incontro.

Negli ultimi decenni la famiglia ha subito più trasformazioni che in tutte le epoche precedenti attraverso la sperimentazione di nuove forme del vivere insieme. Per quanto riguarda la vita a due in Italia, in particolare, si registra una significativa diminuzione dei matrimoni ed un aumento delle convivenze e delle separazioni; tale situazione sembra prefigurare una condizione di fragilità della vita a due, ma anche l’avvio di nuovi modi di pensare la creazione di legami e di affetti (Migliorini, Rania, 2008).

Nella nostra cultura si riscontra il fenomeno ricorrente della posticipazione del matrimonio: i figli tendono sempre più a prolungare la loro permanenza nella famiglia d’origine, andando a definire il fenomeno della famiglia lunga del giovane adulto (Scabini, Donati, 1988; Scabini, Rossi, 2006). Altri fenomeni caratterizzano la progettualità del vivere familiare: la scelta della generatività di coppia non solo in molti casi viene posticipata nel tempo aumentando le possibilità di infertilità della coppia, ma in alcuni casi non rappresenta più un’evoluzione “naturale” del percorso della coppia dalla sua formazione alla transizione alla genitorialità (Cavanna, Migliorini, 2007). Inoltre, sempre più frequentemente, i nuclei familiari si disgregano per poi “ri-aggregarsi” diversamente, mettendo in comune figli nati da precedenti unioni. La famiglia è divenuta quindi una realtà plurale, molteplice, che si distingue al suo interno e si declina in relazioni di

¹ Docente di Psicologia Sociale e Psicologia delle Relazioni familiari
Facoltà di Scienze della Formazione
Università degli Studi di Genova
Dipartimento di Scienze Antropologiche, Sezione di Psicologia
c.so Podestà 2
16128 Genova
Te. 010/20953720

differenti intensità. I mutamenti in atto, tuttavia, non riguardano soltanto la composizione del nucleo familiare, perché al suo interno si sono modificati i modi stessi dei componenti di rapportarsi gli uni agli altri, coinvolgendo pertanto i ruoli, ed in particolare i ruoli di genere, e i loro significati.

Questi processi di cambiamenti demografici e sociali, unitamente alla rinnovata modalità di percepire le relazioni di coppia anche all'interno dei percorsi normativi, possono essere meglio compresi se inseriti in un quadro di sfondo più ampio rappresentato dal macrocontesto culturale di riferimento che potremmo definire come *civiltà dell'inquietudine*. La nostra civiltà, infatti, è caratterizzata da un sentimento pervasivo di insicurezza e di precarietà che Benasayag, Schmit, (2003) hanno definito epoca delle passioni tristi. Più recentemente Galimberti (2007) rimanda ai fenomeni macro della globalizzazione, della compressione spazio-tempo, dell'immigrazione, considerando come il sentimento dell'angoscia sia profondamente legato al deserto di senso che a tali fenomeni si può associare con ripercussioni del nostro vivere le metropoli, le periferie, i nonluoghi dal punto di vista culturale e psicologico. Tale sentimento intimo di solitudine e di angoscia, che il pittore Edward Munch tanto magistralmente materializzò nelle sue opere, naturalmente consegue all'intertezza dei legami e pervade di fragilità il nostro vivere.

Accanto ad una società instabile, precaria e a legami "liquidi", per usare la provocatoria definizione di Bauman (2006), anche la famiglia non sembra più in grado di conservare e difendere la propria forma; ad oggi si può definire la famiglia come *famiglia flessibile*, in senso adattivo, fino a considerarla *liquida*. L'aspetto rilevante è quasi costitutivo del processo relazionale di coppia e familiare è rappresentato dalla capacità di "muoversi fra", di essere ancora ma non essere più, rispetto ai legami e ai contesti. La costruzione di confini e di significati, attraverso l'attuale molteplicità delle forme familiari, cui ciascuno di noi può partecipare anche contemporaneamente, rappresenta la sfida principale legata alla capacità di costruire e mantenere dei legami.

Come afferma Morin, "La nostra civiltà separa più che unire. Anche se è un bisogno vitale, (...) anche se costituisce la risposta alle inquietudini individualistiche, tutti noi abbiamo bisogno del legame con l'altro".
(e. Morin, *La Méthod T VI Ethique*, 2005, p.115.

Il framework teorico

Il punto di vista psico-sociale proposto da Lewin (1951) consente, attraverso la sua *field theory*, di formulare una lettura dell'esperienza di gruppo famiglia integrata e idonea a interpretarne la portata multidimensionale. Tale approccio include le aspettative, i bisogni, i desideri, i sentimenti reciproci dei membri, il pensiero, l'azione e i comportamenti, il tutto in un'ottica interattiva e dinamica con il contesto sociale di riferimento. Inoltre, la conseguente teorizzazione ecologica dello sviluppo umano (Bronfenbrenner, 1979) ha posto al centro l'adattamento progressivo e reciproco tra l'organismo attivo e l'ambiente immediato in cui vive. La famiglia, in una prospettiva psico-sociale, si può considerare, pertanto, «sfidata» in senso epistemico: essa per la sua natura si confronta con i cambiamenti, con la capacità di adattarsi ad eventi di vita prevedibili o imprevisi, a situazioni di vita differenziate e molteplici. In particolare, la capacità di adattamento del nucleo famiglia agli eventi interni ed esterni dipende contemporaneamente dal bisogno di stabilità, essenziale per garantire la coesione e l'identità familiare attuata attraverso il processo morfostatico, e dall'inevitabile cambiamento dovuto alle trasformazioni individuali, di gruppo e contestuali regolate dal processo morfogenetico (Fruggeri, 2001). La capacità della famiglia di rimanere se stessa, pur modificandosi con il trascorrere del tempo e degli eventi e, quindi, di riconoscersi durante la trasformazione e dopo che questa è avvenuta, consente al sistema di conservarsi e riadattarsi.

Nell'ambito delle teorizzazioni che hanno permesso la comprensione e lo studio della famiglia la teoria dello stress ha rappresentato un contributo rilevante nella comprensione della percezione degli eventi di vita e nello studio delle abilità in senso adattivo del nucleo familiare. Il gruppo famiglia è considerato come un'unità sociale che deve affrontare una serie di compiti evolutivi durante le transizioni da una fase all'altra del ciclo di vita, dipendenti sia da eventi prevedibili e normativi, sia da situazioni imprevedibili e non normative. L'interesse per gli aspetti normativi e non normativi del cambiamento familiare si sono unificati nel tempo in un'unica prospettiva: da una parte l'approccio dello sviluppo del ciclo di vita ha integrato i concetti di stress e coping applicandoli ai cambiamenti prevedibili riconoscendo che ogni transizione può essere fonte di stress e necessita un adattamento, dall'altra i teorici del family stress hanno spostato l'attenzione sulle capacità del sistema famiglia di riorganizzarsi dopo situazioni prevedibili e normative.

Recentemente all'interno di questo quadro di riferimento si è andato sempre più affermando il costrutto di resilienza facendo riferimento alla capacità di rispondere positivamente alle condizioni di stress attraverso modalità che variano a seconda del contesto, del livello di sviluppo, della combinazione interattiva tra fattori di rischio e di protezione e della prospettiva condivisa come famiglia (Cardinali, Guiducci, Migliorini, Cavanna, 2009).

Ad oggi si può ipotizzare che le due domande fondamentali che hanno caratterizzato lo studio della famiglia quali l'identità e l'analisi dei processi di mutamento sembrano "collassare" in un riferimento rilevante quale lo studio della quotidianità del vivere familiare: l'identità è diventata plurima, flessibile, sempre mutevole e nei suoi mutamenti si declina l'identità del familiare. Le routine e i rituali, integrati nel contesto culturale e ambientale della vita familiare, coinvolgono diversi membri della famiglia, e sono parte della definizione stessa dell'identità familiare (Fiese, 2006).

Sfide, fragilità e mutamenti del vivere familiare

Per molto tempo la psicologia ha adottato un'ottica lineare nell'analisi del benessere del bambino e dell'adolescente considerando i genitori, e in particolar modo la madre (Bowlby, 1979; Stern, 1985; Winnicott, 1964), gli unici responsabili delle difficoltà di comportamento dei figli.

I molti fattori che nell'ultimo ventennio hanno contribuito a trasformare gli scenari della vita di relazione delle famiglie hanno sollecitato esperti e ricercatori a sviluppare teorie che tenessero in debito conto anche di tutte le variabili contestuali, sociali e culturali che influenzano la costruzione e lo sviluppo del sistema relazionale familiare.

Il rapporto con il contesto di riferimento rappresenta per le famiglie, ad oggi, un elemento fragilità, poiché è possibile riscontrare come il rapporto tra famiglia e sociale si sia molto allentato. Negli ultimi decenni i cambiamenti significativi dal punto di vista sociale, culturale, economico hanno influenzato la vita dei bambini, dei giovani e delle famiglie e hanno contribuito ad una frammentazione della comunità (Perkins, Ferrari, Covey e Keith, 2005). Come risultato le reti sociali naturali e i legami tra individui, famiglie, scuole e altri sistemi sociali all'interno della comunità, che hanno tradizionalmente fornito una rete sicura, in molti casi non esistono più e non sono più fra loro interconnessi.

Fra i mutamenti in atto nella famiglia, un posto di rilievo è occupato dalle **transizioni familiari**, intese come situazioni di stress psicosociale, che rendono la persona più vulnerabile e possono comportare potenziali esperienze di crisi. Esse non necessariamente sono vissute dal soggetto in senso negativo: affinché lo diventino, devono essere percepite dalla persona come un problema e come una minaccia per la propria identità. Tali transizioni sono diventate sempre meno definite e aprono ad una gamma molto ampia di possibilità, sia per quanto riguarda i tempi, sia per quel che concerne le modalità. Oggi si assiste ad una dilatazione dei passaggi personali, familiari e sociali ed il tempo che le persone vivono diventa sempre più un complicato intreccio tra quello biologico, psicologico, familiare, sociale e culturale (Settersten, Fursenberg e Rumbaut, 2005; Marta, 2007). All'interno di questo scenario un posto significativo è occupato dalle mancate transizioni che, dal punto di vista dei significati individuali e sociali, rappresentano l'apertura a traiettorie di tipo individuale, di coppia e di gruppo familiare.

Le sfide cui è chiamato il vivere familiare, pertanto, sono sia interne alla famiglia stessa, sia in rapporto con il contesto e possono avere esiti adattivi del vivere insieme differenziati e molteplici. Tra le **principali sfide** che la famiglia oggi si trova ad affrontare si possono considerare: il numero esiguo dei componenti il nucleo che può rappresentare un fattore di rischio diretto per l'isolamento familiare (Canvin, Martila, Burstrom, Whitehead, 2009), con la conseguente riduzione di risorse culturali, economiche e relazionali; la vulnerabilità rispetto alle transizioni e ai passaggi, con particolare riferimento alla genitorialità; i rapporti tra generi, che rappresentano una sfida della modernità per la famiglia che può considerarsi ancora prevalentemente organizzata sulla base del genere; le nuove povertà e le diverse forme di esclusione sociale minori (Osborne, Knab, 2007) che trovano nella famiglia una risonanza più ampia per la presenza di minori (Garfinkel, McLanahan, Brooks-Gunn, 2001); la problematicità della fase adolescenziale che coinvolge direttamente i nuclei; la difficoltà di progettare la propria vita da parte dei giovani; l'instabilità coniugale e la precarietà dei legami che mina il bisogno di sicurezza dell'individuo e della coppia; la fragilità familiare, che si può considerare la risultante di tutti gli aspetti elencati.

Attraverso questi progetti di mutamento e di fragilizzazione delle relazioni di coppia e familiari si sono modificati i modi pensare e di progettare le relazioni di coppia e il vivere la familiare. La famiglia infatti può essere considerata come un **“progetto”** che si trasforma per unificare situazioni diverse e talvolta contraddittorie, andando a delineare **“percorsi”** familiari precipui e difficili da prevedere. Tali percorsi

possono dipendere da eventi di vita non scelti, di cui si subiscono tutte le conseguenze e le sofferenze, oppure da eventi fortemente voluti, anche se non sempre normativi, che aprono a possibili felicità o infelicità (Migliorini, Rania, 2008). Benché la famiglia rimanga il punto di riferimento di molte persone e rappresenti ancora il fondamento nella creazione e nel mantenimento di legami profondi, il familiare presenta oggi percorsi e traiettorie molto diversificate. Infatti, sono in aumento le persone che scelgono di vivere da sole, anche se questa condizione non sempre corrisponde al personale progetto iniziale, prefigurando una traiettoria individuale; vi sono relazioni di coppia stabili che non esitano in una convivenza o in un matrimonio; coppie che per scelta non hanno figli, coppie omosessuali, famiglie ricostruite, famiglie monogenitoriali, coppie che pur non essendo coniugi concorrono congiuntamente all'educazione dei figli.

Lo scenario che si intende delineare comprende le variegata strategie del vivere insieme intese come risposte possibili al bisogno più profondo dell'essere umano, che interpella la capacità di costruire e mantenere legami. Accanto ai legami di coppia, tra fratelli, con i nonni, con le famiglie allargate e con le comunità di riferimento, è necessario considerare "nuovi" legami, per esprimere i quali non ci sono i termini (Manning e Smock, 2005): con il padre/madre dei miei figli non più coniuge, convivente, con i figli del mio compagno/a, e/o marito/moglie, con la famiglia allargata dell'exmoglie/marito. Sono state tentate molte classificazioni delle relazioni sulla base di diversi criteri; tuttavia il vivere familiare presenta ad oggi molti percorsi possibili che si identificano non esclusivamente con legami forti, di sangue, ma sempre più prevedono una "tassonomia" delle relazioni intime corrispondente ad una gamma più sfumata, che si inserisce nell'economia emotiva della persona e della famiglia con modalità in parte ancora da indagare. È indubbio che tali legami contengano in sé più di una sfida e siano in potenza altamente conflittuali per la storia, i progetti e i percorsi relazionali e familiari di ciascuno; tuttavia iniziare a prefigurare questi legami deboli di gruppo familiare all'interno della declinazione delle relazioni intime ne può favorire una lettura potenzialmente positiva e favorire la comprensione dei molteplici significati del vivere insieme. Tali legami possono permettere alla persona di sperimentare ruoli diversi, non esclusivi, forse meno interdipendenti ma con una regolazione emotiva da sperimentare e da studiare (Migliorini, Rania, 2008).

La relazione di coppia si fonda su un patto fiduciario di reciprocità il cui focus è rappresentato dalla coppia stessa, dalla relazione che la unisce e dalla declinazione del legame sentimentale/affettivo su cui si fonda (Scabini, Cigoli, 2000). A questo proposito va riconosciuto che anche modalità meno formali di definire

l'impegno dei partner, come la convivenza, possono rappresentare a tutti gli effetti strategie del vivere insieme in grado di rispondere a bisogni affettivi e relazionali e costituire la base per un impegno ed un progetto di vita comune per i suoi membri. Per le coppie la scelta saliente non è tra convivenza e matrimonio ma tra rimanere single o convivere. Secondo quest'approccio le decisioni di convivere e di sposarsi sono considerate come processi di decisione separata. I processi di scelta che portano alla convivenza presentano, infatti, percorsi differenti dal processo che porta al matrimonio. Questo modello, definito a due stadi, presume che esista un processo che governa i tempi della transizione all'unione (restare single o unirsi ad un partner) e un altro che disciplina la scelta tra il matrimonio e la convivenza. Con-vivere significa, per prima cosa, vivere tra di sé, nell'interazione reciproca, i rapporti esterni sono importanti ma non centrali. Quello che conta è innanzitutto la capacità di plasmarsi nella relazione, di cambiare insieme.

Nel patto matrimoniale, che non si esaurisce nella dichiarazione di impegno (patto dichiarato), ma è sorretto, da un punto di vista psichico, dal patto segreto (Scabini, Cigoli, 2000), attraverso i compiti di sviluppo la coppia coniugale è chiamata a differenziarsi-distinguersi dalle famiglie di origine, a costruire l'identità di coppia tramite la reciprocità, rilancio della coniugalità nelle transizioni della vita.

Se negli anni novanta ci si chiedeva perché ci si sposa, mettendo in luce come il rito di passaggio del matrimonio favorisse l'elaborazione del conflitto del tempo che necessariamente il matrimonio introduce (Veggetti Finzi, 1992), nella società attuale, gli individui durante la loro vita entrano ed escono dalle relazioni con sempre maggiore facilità, e possono scegliere se convivere o sposarsi. Tutto questo concorre a delineare in modo precario le relazioni che non hanno più la caratteristica, nemmeno in progetto, di essere "per sempre", condizione, invece, attribuita al diventare genitori, vero passaggio all'adulthood (Settersten, Furstenberg, Rumbaut, 2005).

Il diventare genitori nella società odierna coincide con il passaggio all'età adulta; a tale proposito Scabini e Cigoli (2000) sostengono che nella società contemporanea diventare genitori rappresenta il fondamentale "rito di passaggio" all'età adulta. Così il timore del matrimonio di un tempo, oggi sembra essere rappresentato dalla paura del diventare genitori, quale rito di passaggio all'adulthood e alle scelte irrimediabili. La scelta di essere genitore pone il soggetto a un crocevia tra il confrontarsi con la propria finitezza e il riconoscimento che la propria traiettoria di vita scandirà la distanza tra le generazioni. Secondo Erikson avere un figlio costituisce la più importante crisi evolutiva dell'adulthood poiché confrontarsi con la propria

capacità procreativa significa acquisire le capacità di assumersi responsabilità e il compito di prendersi cura, ma anche sperimentare il proprio potere creativo, incluso quello della autogenerazione relativo a un possibile, ulteriore sviluppo della propria identità (Erikson, 1984). La scelta genitoriale, attualmente, sembra non essere ancorata ad aspettative forti espresse dalla cultura di appartenenza, dalle famiglie di origine o anche dal partner. Oggi l'assunzione del ruolo di genitore risente di una "mancanza di indicazioni forti relativamente ai valori socialmente accettati e costituisce per il giovane adulto, alle prese con matrimonio e figli, un periodo di riassetto della personalità che può comportare momenti di confusione e di insicurezza che investono l'individuo nel suo senso di identità" (Norsa, Zavattini, 1997, p. 118). Inoltre, la scelta del "tempo giusto" sembra prefigurare percorsi rigidi, stili di vita definiti che rischiano di cristallizzare i sé possibili e tra questi anche l'identità di padri e madri. Quando gli eventi naturali sono sempre più pilotati e programmati, l'aspetto del desiderio, con la sua dimensione di libertà profonda, viene compresso. Si perde così l'aspetto dell'imprevedibile e dei possibili significati altri, che l'esperienza di un figlio consente, attraverso il confronto con la diversità.

Benessere e percorsi del vivere familiare

Affrontare la tematica delle diversificate strategie del vivere familiare e dei processi di benessere/malessere che a queste si possono associare è complesso e, in prima istanza, rimanda alla definizione degli stessi confini e appartenenze familiari, aprendo la problematica relativa all'identità del familiare e del «fare famiglia» (Nelson, 2006). A tale proposito la teoria dell'ambiguità di confine (Boss, 1977; 1999) supporta l'analisi di situazioni in cui i membri della famiglia sono incerti su chi appartenga alla famiglia e chi no, ci si riferisce a situazione di instabilità, di transizione e di diversificate strategie del vivere familiare. Imparare a vivere con questa ambiguità richiede alcune competenze come la flessibilità e la capacità di accogliere diverse tipologie di famiglie, superando la definizione tradizionale di nucleo familiare (Taanila, Laitinen, Moilanene, Järvelin, 2002). Inoltre per ridefinire i confini è necessario considerare non solo la presenza fisica ma anche quella psicologica dei diversi componenti. In contrasto con l'idea che questo processo riguardi solo il creare legami fra gli individui, può invece far riferimento all'esclusione di alcuni individui dalle relazioni primarie, ma anche all'inclusione di altri (per esempio i nonni), andando a definire particolari contesti familiari connessi con precisi stili relazionali e familiari.

Shift dai Modelli del Deficit a una lettura dei nuovi contesti familiari basata sulle risorse e sulle competenze (Walsh, 2003)

Tra i percorsi del vivere insieme le **famiglie cosiddette monogenitoriali** rappresentano una particolare “traiettorie a due”, sia come scelta di madri single che vivono la nascita del figlio con orgoglio e sfida, sia come esito di separazioni (spesso con un figlio unico). Molte ricerche sulle famiglie monogenitoriali sono basate su un modello culturale deficitario che non considera le differenze individuali tra i genitori single, alcuni dei quali sono in grado di crescere i loro figli con successo (Anderson, 2003). Le trasformazioni culturali ed economiche hanno reso le madri maggiormente indipendenti, sia dal punto di vista finanziario sia dal punto di vista psicologico, e maggiormente consapevoli del valore del proprio progetto personale, tanto da accettare le conseguenze e le ricadute della loro scelta. Pertanto, la creazione e il mantenimento di questo tipo di famiglia può essere vissuta positivamente e con consapevolezza, sia per le donne che scelgono di tenere un figlio non inserito nel progetto della coppia, sia per le donne che, più degli uomini, agiscono la decisione di rompere il legame di coppia attraverso la separazione. Senza dubbio questa condizione rappresenta una potenziale fragilità, tuttavia la lettura di questi nuclei non deve necessariamente essere negativa; la single mother ha sicuramente delle sfide aggiuntive ed il particolare compito di sviluppo legato all’elaborazione, prima per sé e poi per i figli, dell’assenza del padre (Sollai, Illario, Rocca e Trasardi Sponti, 1995)², ma accanto a tali sfide ha potenzialità e risorse.

Le ricerche che hanno approfondito questo tipo di legami familiari, spesso, hanno messo in evidenza condizioni problematiche legate alla crescita dei figli in un contesto permeato dall’assenza della figura paterna e in cui, in molti casi, madre e figlio sviluppano un rapporto simbiotico (Rossi e Scabini, 1991). Vi è da considerare tuttavia che i soggetti di tali studi risultano prevalentemente reperiti attraverso comunità e servizi sociali, che risultano quindi essere portatori di maggiori problematiche. I lavori, infatti, presenti in letteratura, che hanno considerato nuclei monogenitoriali al di fuori degli ambiti problematici, hanno messo in evidenza figure femminili in grado di costruire contesti adeguati per la crescita dei loro figli. L’osservazione non soltanto della diade madre-figlio, ma anche della rete sociale in cui il nucleo vive, ha

² Una strategia funzionale può essere quella di garantire, almeno in modo simbolico, la presenza paterna attraverso la costruzione del «romanzo familiare» nel quale il bambino possa trovare le sue radici, la continuità storica e il senso di appartenenza su cui costruire la propria identità (Vegetti Finzi, 1992).

messo in evidenza un quadro meno critico, in cui la classica triangolazione padre-madre-figlio si modifica in madre-figlio-figura di riferimento esterna che pur non vivendo all'interno della casa familiare è presente nel contesto di vita quotidiana. Con il supporto della famiglia estesa, sia il benessere delle madri, sia i loro comportamenti come genitori possono essere facilitati. Da una parte le madri possono, infatti, avere più tempo ed energie per la cura dei bambini, dall'altra maggiori possibilità per partecipare alla vita sociale. La rete supportiva familiare e amicale, l'isolamento dal resto della comunità e il contesto sociale sono fattori che influenzano il benessere di queste famiglie (Anderson, 2003).

In alcuni casi, la presenza di tre generazioni che vivono nella stessa casa seppur comporta difficoltà, relazioni complicate e problemi rispetto ai confini generazionali, spesso fornisce supporto alle madri, soprattutto nel caso estremo di adolescenti, e alle necessità dei bambini. In particolare, i genitori materni sono risultati essere importanti figure supportive per la funzione genitoriale. Dunifon e Kowaleski-Jones (2007) sostengono che i bambini che vivono con madri single hanno maggiori vantaggi quando vivono anche con un nonno. I nonni possono dare aiuto e supporto emotivo alla madre, diminuendo lo stress genitoriale. Un possibile sviluppo per queste forme familiari può essere l'inserimento nella diade madre-figlio di una terza figura, il partner della madre, che può assumere la funzione del terzo vertice del triangolo andando a sostituire o integrare le figure esterne di riferimento. Il partner, pertanto, va a costituire un asse coniugale prima inesistente, che si innesta nell'asse genitoriale già presente, andando ad attivare inevitabili processi di riorganizzazione interna ed esterna al nucleo monogenitoriale (Fruggeri, 2005). Il figlio/a può accettare questa nuova presenza oppure ostacolarla attivando nella madre possibili conflitti di lealtà tra due figure altamente significative. La relazione con il nuovo compagno e il rapporto affettivo con il figlio divengono due poli vissuti, in alcuni casi, come contrapposti e inconciliabili.

Altre famiglie diventano **“monogenitoriali” a seguito della separazione** che rappresenta l'evento più “forte” e traumatico che interrompe e cambia il progetto familiare, a cui può seguire un percorso “a gradini” di ricomposizione familiare.

La letteratura sulla separazione/divorzio, molto vasta, e sulla ricomposizione familiare segue due approcci principali (Amato, 2000). Il primo filone considera la famiglia con due genitori come l'istituzione fondamentale della società, l'ambiente in cui gli adulti raggiungono stabilità e sicurezza e i bambini sviluppano benessere e competenze. Secondo questo punto di vista, la diffusione delle famiglie

monoparentali e binucleari contribuisce alla creazione di molti problemi sociali, tra cui la povertà, la criminalità, l'abuso di sostanze, un abbassamento del rendimento scolastico dei figli, etc. Al contrario, l'altro filone sostiene che gli adulti trovino realizzazione e che i bambini crescano bene in una varietà di strutture familiari diverse da quella nucleare. Secondo questo punto di vista, il divorzio, anche se temporaneamente stressante – gli stress maggiori per gli attori coinvolti si risolvono tendenzialmente entro i primi due anni (Francescato, 2002) – può rappresentare una seconda possibilità di felicità per gli adulti e una fuga da un ambiente domestico disfunzionale per i bambini. Anche se la maggior parte della letteratura ha enfatizzato i rischi connessi al divorzio tale transizione può offrire potenziali benefici sia ai genitori sia ai figli: fuggire da una situazione familiare infelice e conflittuale, avere l'opportunità di costruire relazioni positive, svilupparsi come persona (Greene, Anderson, Hetherington, Forgatch e DeGarmo, 2003), diventare maggiormente autonomi, globalmente più felici, essere maggiormente coinvolti dal punto di vista sociale e avere sviluppi nella carriera (Hetherington, Kelly, 2002). Inoltre, una delle teorie utilizzate dai ricercatori per spiegare gli effetti del divorzio su adulti e bambini è la prospettiva dell'adattamento allo stress e le strategie di *coping*, che considera il divorzio come una situazione stressante di transizione in cui adulti e bambini devono adattarsi. Secondo questa prospettiva lo scioglimento del patto coniugale è un processo che inizia mentre la coppia vive insieme (difficoltà relazionali e conflitto coniugale che possono portare a problemi comportamentali nei bambini), e finisce molto tempo dopo che il divorzio si è concluso legalmente. Il divorzio è considerato uno degli eventi maggiormente stressanti a cui l'individuo può far fronte nel corso della sua vita (Greene *et al.*, 2003); gli stress legati a questo evento aumentano il rischio di emozioni e comportamenti negativi, con una conseguente diminuzione del benessere per adulti e bambini. Inoltre, la gravità e la durata di queste condizioni stressanti varia da persona a persona e dipende, secondo Wang e Amato (2000), da tre fattori: l'accumulo di stress, le risorse personali e sociali per farvi fronte e la percezione individuale dell'evento stressante; tali aspetti determinano la portata e i tempi con cui gli individui si adattano al divorzio. La rottura coniugale, pertanto, può essere benefica o nociva per i minori, a seconda se riduce o aumenta la quantità di stress cui sono esposti. In particolare, se la separazione viene percepita come inaspettata, sgradita e incontrollabile aumenta le situazioni stressanti (come il calo del tenore di vita, la perdita di contatto con un genitore, e lo spostamento d'abitazione) e può portare ad una serie di conseguenze come bassi risultati scolastici, problemi emotivi e comportamentali, perdita di affetto per i genitori, difficoltà

a formare, a lungo termine, rapporti intimi (Booth *et al.*, 2001). Il successo con il quale gli individui fanno fronte a questi eventi stressanti dipende dall'attivazione di fattori protettivi e dalla loro vulnerabilità. Secondo Greene *et al.* (2003) tali fattori includono le caratteristiche personali dell'individuo, le relazioni e i processi familiari, il sistema ecologico esterno alla famiglia, come gli amici, la famiglia estesa, la scuola, il posto di lavoro e il quartiere. Per quanto riguarda, invece, le risorse personali, mentre il livello d'istruzione non sembra facilitare il processo, altri fattori – quali l'attività lavorativa, il reddito, una nuova relazione, il modo in cui i soggetti percepiscono la situazione, essere colui/colei che ha iniziato il percorso di divorzio – sembrano favorire l'adattamento dell'individuo.

La transizione alla separazione si può considerare, pertanto, un evento particolarmente stressante vissuto, molto spesso, negativamente dai componenti del nucleo familiare anche se, come emerge dai dati in letteratura, una qualità della relazione coniugale poco soddisfacente ha conseguenze negative sia sul benessere dei coniugi sia sui minori.

Le *step family*, le famiglie ricostruite dopo una separazione si possono considerare particolari “traiettorie di gruppo familiare” in cui convivono diversi legami, e “gradini emotivi”; esse sono caratterizzate dalla presenza di componenti in diverse fasi del ciclo di vita familiare, coniugale e individuale con bisogni e necessità diverse e a volte contrastanti (Visher, Visher, Pasley, 2003). Per questo, sono molte le sfide quotidiane che devono affrontare le famiglie ricomposte: come sviluppare accordi in merito al ruolo del partner nelle principali decisioni genitoriali, l'impostazione dell'educazione dei bambini di partner diversi, il futuro della relazione di coppia, il costituirsi come gruppo familiare con confini mobili, flessibili.

Accanto alle trasformazioni delle strategie del vivere familiare si intrecciano **nuove forme di genitorialità** che si articolano in modo più complesso e atipico. La genitorialità in assenza di coniugalità, la “genitorialità sociale” di figli non propri, l'essere genitori di figli nati da partner diversi, l'alleanza genitoriale nella cura dei figli (McHale, 2010) rappresentano nuove sfumature dal punto di vista dei legami e nuove sfide del vivere che caratterizzano il nostro tempo.

Il quadro delineato suggerisce come le relazioni familiari rappresentino un precipitato psicologico particolarmente denso, poiché, accanto alla costruzione individuale basata sulla propria capacità di sviluppare e mantenere delle relazioni, queste ultime al contempo si possono considerare in parte socialmente costruite. Inoltre, si può affermare che affrontare i processi di cambiamento del progettare e

vivere il familiare rappresenta una sfida innegabilmente complessa. La famiglia costituisce, infatti, un oggetto di studio e di analisi che ha addentellati profondi, abbracciando aspetti fondamentali del vivere e del benessere dell'individuo. I cambiamenti che hanno investito la famiglia pongono agli studiosi nuove strutture relazionali e di significato da prendere in esame. I legami attraverso appartenenze plurime si diversificano e non acquistano significato solo nella loro accezione di espressione di una relazione significativa forte e coinvolgente, ma attraverso una gamma differenziata di sentimenti e di relazioni. Inoltre, il nuovo modo in cui i legami sono concepiti all'interno della famiglia sono collegati alla percezione che i componenti hanno dei confini della famiglia stessa e della sua struttura, ma anche a come tali legami sono percepiti dal contesto e dalla collettività.

Riferimenti bibliografici

- Anderson, C. (2003). The diversity, strengths, and challenges of single-parent households. In F. Walsh (2003), *Normal family processes* (pp. 121-153), New York: Guilford Press.
- Bauman, Z. (2006). *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Roma Bari: Laterza.
- Baumeister, R.F., Leary, M.R. (1995). The Need to belong: Desire for Interpersonal Attachment as a Fundamental Human Motivation, *Psychological Bulletin*, 117, (3), pp. 497-529.
- Benasayag M., Schmit G., (2003) *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano.
- Boss, P. (1977). A clarification of the concept of psychological father presence in families experiencing ambiguity of boundary, *Journal of Marriage and the Family*, 39, pp. 141-151.
- Boss, P. (1999). *Ambiguous loss. Learning to live with unresolved grief*, London: Harvard University Press.
- Bronfenbrenner, U. (1979). *The Ecology of Human Development*, Cambridge.
- Canvin, K., Marttila, A., Bustrom, B., & Whitehead, M. (2009). Tales of the unexpected? Hidden resilience in poor households in Britain. *Social Science & Medicine*, doi:10.1016/j.socscimed.2009.05.009.
- Cardinali P., Guiducci V., Migliorini L., Cavanna D. (2009) La resilienza familiare: un modello integrato di ricerca e di intervento in *Rivista di Studi familiari*, Franco Angeli.
- Cavanna D., Migliorini L. (2007) La scelta di non essere genitori: quando il desiderio di un figlio non c'è, *Rivista di Studi Familiari*, 12, 1, 99-111. Franco Angeli.
- Fiese, B.H. (2006). *Family routines and rituals*, New Haven and London: Yale University Press.
- Fruggeri, L. (2001). I concetti di mononuclearità e plurinuclearità nella definizione di famiglia, *Concessioni*, 8, pp. 11-22.
- Galimberti U. (2007) *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano.

- Garfinkel, I., McLanahan, S., Tienda, M., & Brooks-Gunn, J. (2001). Fragile Families and Welfare Reform, *Children and Youth Services Review*, 23 (4/5).
- Granovetter, M. (1973). The Strength of Weak Ties, *American Journal of Sociology*, 78, (6), pp. 1360-1380; trad. it., *La forza dei legami deboli*, Napoli: Liguori, 1998.
- Hofferth, S.L., Casper, L.M. (2007). *Handbook of Measurement Issues in Family Research*, Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates.
- Lewin, K. (1951). *Field theory in social Sciences*, New York: Harper; trad. it., *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*, Bologna: Il Mulino, 1972.
- Manning, W.D., Smock, P.J. (2005). Measuring and Modeling Cohabitation: New Perspectives From Qualitative Data, *Journal of Marriage and Family*, 67, pp. 989-1002.
- Marta, E. (2007). Transizioni, relazioni, generazioni, *Psicologia Sociale*, 2,
- McHaley J.P. , (2010) *La sfida della cogenitorialità*, Cortina, Milano.
- Migliorini Rania (2008) *Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Laterza,
- Nelson, M. K. (2006). Single mothers “do” family, *Journal of Marriage and Family*, 68, pp. 781-795.
- Norsa, D., Zavattini, G.C. (1997). *Intimità e collusione. Teoria e tecnica della psicoterapia psicoanalitica di coppia*, Milano: Raffaello Cortina.
- Osborne, C., & Knab, J. (2007). Work, welfare and young children’s health and behaviour in the Fragile Families and Child Wellbeing Study. *Children and Youth Service Review*, 29, 762-781.
- Perkins, F., Ferrari, T.M., Covey, M.A., Keith, J.G. (2005). Getting dinosauros to dance. Community collaborations as application of Ecological Theory. In T.R. Chibucos, R.W. Leite, D.L. Weis (2005). *Readings in Family Theory*, Oaks, California: Sage.
- Scabini, E., Cigoli, V. (2000). *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Milano: Raffaello Cortina.
- Scabini, E., Donati, P. (a cura di) (1988). *La famiglia «lunga» del giovane adulto*, Milano: Vita e Pensiero.
- Scabini, E., Rossi, G. (2006). *Le parole della famiglia*, Milano: Vita e Pensiero.
- Schmeeckle, M., Giarrusso, R., Feng, D., Bengtson, V. (2006). What Makes Someone Family? Adult Children’s Perceptions of Current and Former Stepparents, *Journal of Marriage and Family*, 68, 2006.
- Settersten, R.A., Furstenberg, F.F., Rumbaut, R.G. (2005). *On the Frontier of Adulthood. Theory, Research and Public Policy*, Chicago: University of Chicago Press.
- Taanila, A., Laitinen, E., Moilanen, I., Järvelin, M.R. (2002). Effects of Family Interaction on the Child’s Behavior In Single-Parent or Reconstructed Families, *Family Process*, 41, pp. 693-708.
- Vegetti Finzi, S. (1992). *Il romanzo della famiglia*, Milano: Mondadori.
- Visher, E.B., Visher, J.S., Pasley, K. (2003). Remarriage families and stepparenting. In F.Walsh (2003), *Normal family processes. Growing Diversity and Complexity* (pp. 153-176), New York: Guilford Press.